

Parrocchie Don Giovanni Boer

L'ingresso del nuovo Parroco Don Giovanni Boer a Maria Regina Pacis

Luci accese fino a tardi nella chiesetta di Regina Pacis, nella parte alta di Via Commerciale, domenica 1 ottobre.

Si fa festa nella comunità dei credenti per l'ingresso del nuovo parroco, don Giovanni Boer, che lascia la parrocchia delle Sante Eufemia e Tecla di Grignano per sostituire don Antonio Bortuzzo, Padre spirituale del Seminario Interdiocesano "San Cromazio di Aquileia".

Ma è festa grande, doppia, perché a presentarlo alla comunità è il Vescovo, don Enrico Trevisi. Chi l'avrebbe mai detto che una delle più recenti comunità parrocchiali della diocesi sarebbe stata la prima a sperimentare la ricchezza liturgica dell'ingresso ufficiale di un nuovo Parroco da parte del Vescovo? A memoria dei più anziani, non era mai successo nei tanti avvicendamenti precedenti. Gli ultimi saranno i primi.

Alle 18.00 si respira aria di trepidazione in sacrestia: è tutto nuovo per don Giovanni, ma anche per chi lo vorrebbe aiutare nei preparativi.

In chiesa c'è ancora poca gente quando il Vescovo arriva, entrando silenzioso da una delle porte laterali, aperte per il caldo. E si presenta da solo, a chi sta definendo gli ultimi dettagli per le letture: sorpresa e gioia! Pian piano la chiesa si riempie; arrivano chi-

tarre e coristi, bambini e vecchietti, giovani e famiglie: il popolo di Dio. Qualche disguido sulle luci, come è facile che sia per una celebrazione fuori dal comune, ma alla fine è tutto pronto, cessano anche le chiacchiere. Dalla porta principale fa il suo ingresso il Vescovo e percorre solennemente la navata, assieme al nuovo parroco e a don Alessandro Amodeo, mentre risuona il canto di ingresso.

L'assemblea in silenzio segue con attenzione l'avvio del tutto particolare della celebrazione. Dopo il saluto dalla sede, la presentazione di don Giovanni Boer all'assemblea, da parte del Vescovo, la lettura da parte di don Alessandro dall'ambone del decreto di nomina, il rendimento di grazie a Dio. Don Giovanni viene invitato a rinnovare le promesse sacerdotali e l'assemblea viene chiamata ad invocare lo Spirito Santo, perché con lui possa diventare una famiglia riunita nella fede, nella speranza e nella carità.

Don Giovanni si pone quindi di fronte al Vescovo, in piedi. Insieme, tutti pregano in silenzio e don Giovanni riceve la benedizione, al termine della quale viene invitato, quale parroco, ad aspergere con l'acqua benedetta tutta la comunità passando in mezzo ad essa, e l'altare.

Terminata l'aspersione, prorompe potente il canto del Gloria, che dà l'avvio alla Mes-

sa con il Credo intonato da don Giovanni, mentre l'assemblea risponde con il canto.

La benedizione solenne conclude la celebrazione Eucaristica.

Finalmente i bambini, particolarmente fermi e zitti, tanto intensa e liturgicamente densa era la celebrazione, possono correre fuori, rincorrersi e gridare. Tutti sono quasi frastornati da tanta ricchezza, dalla peculiarità e sacralità del rito che fa percepire la realtà comunionale della Chiesa, che pur organizzata su più livelli di responsabilità e di gestione - Papa, Vescovo, Parroco, popolo di Dio - è sempre in unione a Cristo.

La semplice e improvvisata bicchierata, cui tutti sono stati invitati a partecipare, ha concesso inoltre di avvicinarsi gli uni agli altri, di approcciarsi personalmente al nuovo Parroco e al Vescovo. La familiarità che don Giovanni ha già mostrato con tutti fa già lenire il dolore della comunità per aver dovuto salutare don Antonio Bortuzzo che l'ha fedelmente curata e servita per ben 27 anni, prima come cappellano e poi come parroco. Anche in questo si vede come la Chiesa sia sempre anche madre che consola le ferite dei figli, facendo rilucere nuove possibilità di cammino verso il Regno, grazie alla guida sapiente del nuovo parroco.

Parrocchia di Regina Pacis



Incontri Azione Cattolica

Nello sguardo dell'altro, prendersi cura di sé per prendersi cura degli altri

Stefano Camber

Prendersi cura della persona: cosa significa mettere l'altro al centro? Concretamente come si fa voler bene all'altro. Ma concretamente, come si fa? Che centralità hanno le relazioni nel mio servizio come educatore?

Queste e altre sollecitazioni sono state affidate a Mattia Negri, responsabile dell'associazione "Nello sguardo di un altro", per accompagnare educatori, animatori e assistenti dell'Azione Cattolica di Trieste nel loro cammino di formazione.

Sabato scorso si è svolta presso i locali della Parrocchia di San Francesco la prima tappa di tre di un percorso che si inserisce in quel processo di rinnovamento che il Consiglio di AC diocesano ha voluto nel ripensare a come accompagnare chi si mette al servizio dei più giovani nell'annuncio della Buona Notizia di Gesù, di quel Signore che vuole entrare in relazione profonda con ogni persona. Il titolo

che vuole accompagnare il percorso è ispirato dal motto di don Milani: #ICare.

In quest'anno associativo, l'AC ci invita quindi a lavorare nell'imparare a prendersi cura gli uno degli altri. Da qui, la necessità di rileggere la propria capacità di relazionarsi e rimetterla in discussione.

Come educatori sappiamo bene che è importante accogliere chi ci viene affidato a prescindere, con gratuità, senza giudizio e con sguardo amorevole. Ed è anche molto chiara la via del comandamento dell'Amore che Gesù ci ha mostrato e testimoniato. Ma, concretamente, cosa significa mettere al centro l'altro e vivere la propria vita e il proprio servizio educativo nella logica dell'Amore? Negri ha avuto l'intuizione di unire studi di carattere teologico con quelli di carattere psicologico, cercando di rileggere gli insegnamenti della Parola alla luce dei contributi della scienza moderna.

Un viaggio che ci ha portato a scoprirci pie-

tre grezze per la costruzione del tempio, ad approfondire i quattro verbi del servizio che emergono dall'ultima cena di Gesù, provare a mettersi nei panni degli altri e infine concludere con il buon Samaritano, espressione di un'empatia capace di entrare in relazione profonda. Il tutto, avendo il termine Agape come sfondo, quel qualcosa che mi viene donato e che non riesco a trattenere per me e che posso portare verso l'altro per il suo bene.

Concludiamo quindi il primo incontro con la consapevolezza che è importante formarsi per amare l'altro, non ci si può improvvisare tali, non può essere solo l'espressione di un'emozione del momento ma è necessariamente una scelta, dove il servizio è manifestazione concreta di quell'amore. E quindi imparare a vivere la fraternità, luogo privilegiato dove stare insieme per imparare a dare compimento alla vita del fratello accanto in quanto compartecipi della vita dell'altro.

ALDO MARCHETTI

"Pregate! e abbiate fede"

Voglio lasciar parlare lui...

Sono nato il 3 agosto del 1920 in una casa modesta di via Madonna del Mare 4, due anni dopo la fine della Grande Guerra. Il mio papà di Ferrara, volontario nell'arma dei Carabinieri e poi guardia municipale, aveva sposato Maria originaria di Pirano ed ero nato io rendendoli felici. A soli 32 anni il papà mi lasciava orfano e rimasi con la mamma e la nonna cieca e così a otto anni fui mandato, a causa delle difficoltà economiche, al Convitto Nazionale di Cividale per poter frequentare gratuitamente la scuola.

Il 15 luglio 1929 non mi sento bene e i medici scoprono che sono affetto da poliartrite deformante. Gli anni che seguono sono costellati da cure dolorose, ma sopporto tutto per amore di Gesù e nel luglio 1931, a Lourdes, mi sono sentito ricolmato delle dolci attenzioni della Mamma del Cielo.

Dicevo... Sì, mi sento poco bene, ma Gesù ha sofferto ben altro! Non sono io che porto la mia croce, ma è Gesù che la porta per me. Dopo questo viaggio non sono guarito, ma ho ricevuto la grazia di essere felice di poter soffrire. Le nostre sofferenze possono giovare non solo per noi stessi, ma anche per i poveri peccatori che hanno bisogno di essere convertiti.

Dopo Lourdes volli ricevere più spesso la S. Comunione e la mamma mi portava in chiesa sulle sue braccia. La malattia peggiorò e così per nove mesi fui ricoverato all'Ospedale al Mare del Lido di Venezia, ma ero sereno e a volte perfino contento, attorniato da altri bambini e i medici e le suore erano stupiti. Il 5 gennaio 1932 ho camminato per l'ultima volta. Rientrai a Trieste nell'appartamento di via dei Piccardi, 27 e passavo le giornate nel lettino della mia cameretta. I sacerdoti mi portavano Gesù nell'Eucaristia ed ero felice e nel 1933 feci con la famiglia la solenne consacrazione al Sacro Cuore di Gesù e così la mia casa diventò la casa del Cuore trafitto.

Mi fu donata una carrozzina e così potevo raggiungere la chiesa parrocchiale di San Vincenzo ed incontrare il parroco don Gligo e fermarmi davanti alla riproduzione della grotta di Lourdes, per pregare.

Nel febbraio 1937 non potei più alzarmi dal letto e mi misi adagiato sul fianco destro e così rimasi per tre anni senza potermi muovere o girarmi sul fianco sinistro. Nel 1938 persi la vista e ho benedetto il Signore che dà e toglie. Gesù in me, mi ha dato forza, coraggio e pazienza ed ero certo che avrei visto tutte le bellezze del Paradiso. Mi sono consacrato alla Madonna e Lei sapeva ciò che era per il mio bene. Offrivo tutto volentieri ed ero felice di pregare per i sacerdoti. Desideravo tanto incontrare il Vescovo Santin e il 18 gennaio 1939 è venuto e ho sentito la sua voce cara e paterna e mi ha lasciato scritta la sua benedizione. Il 25 gennaio 1940, prima di andare in Cielo, sono riuscito ad alzare il capo e a dire con voce alta "Pregate! Abbiate fede! Pregate! Dio è certezza!".

Maria Luisa Gallopin